LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867
http://www.archiviolastampa.it/

Anno 120 - Numero 113

# LA STAMPA

Giovedì 15 Maggio 1986 - L. 650

| Il tempo che farà | Temperature di ieri |
|---|---|
| NUVOLOSITA' IRREGOLARE | Max. Bologna 30° |
| POCO NUVOLOSO | Min. Firenze 9° |
| | Torino (media) 18,5 |
| | Previsioni a pagina 9 |

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32, Centralino 55681 - Telex 221.121 - Spedizione abbon. postale GR. I/70. ABBONAMENTI: 10121 TORINO, VIA ROMA 80, TEL. 6588.334-335. Tariffe Italia 6 numeri (c.c.p. 7104): consegna decentrata posta anno L. 140.000; consegna centralizzata posta solo anno L. 40.000 - Estero L. 356.000 - Usa: La Stampa (USPS 664-000) published and printed daily in Turin Italy, $ Usa 410 yearly (2nd class postage paid at Long Island City, NY 11101). Send address changes to La Stampa, 113 Atlantic Avenue, Brooklyn NY 11201 - Amer. L. 1.300 - Estero (sped. aerea *) Austria sc. 17, *Belgio fr. 40, *Canada $ can. 1,50, *Danimarca kr. 9, *Egitto pt. 100, *Finlandia mk. 5, Francia fr. 6, *Germania D.M. 2, *Grecia dr. 110, *Inghilterra p. 55, Jugoslavia din. 200, *Libia dirh. 360, Lussemburgo Fr. 28, *Malta cents 21, *Norvegia kr. 8, *Olanda fl. 2,50, *Portogallo esc. 120, *Spagna pts. 140, *Svezia skr. 7,50, Svizzera trs. 1,70, Svizzera Ticino trs. 1,50, *Usa $ 1,25. *Usa West Coast $ 1,50; Concessionaria esclusiva per la distribuzione in Italia: PUBLIKOMPASS S.p.A. - Tariffe: Modulo mm 42x6, testivi, posizione e data di copertina tariffe in parentesi: Occasionali L. 460.000 (558.000), Comm. L. 435.000 (522.000) - Pubbl. esercizio L. 520.000 (624.000); Ricerche pers., il venerdì, L. 465.000 (574.000) - Finanz. e legali L. 530.000 (636.000) - Necrologi L. 7.000 parola (Famiglia L. 5.400) - Echi L. 13.000 la linea - Economici vedi rubriche - Il giornale si riserva di rifiutare qualsiasi inserzione

| VALUTE | |
|---|---|
| DOLLARO | 1505,07 +11,875 |
| MARCO 686 | - 0,10 |
| BORSE | |
| MILANO (Comit) | 841,62 +1,92% |
| NEW YORK (Dow Jones) | 1808,28 + 22,04 |

OGGI Tutto dove Settimanale dei viaggi e della buona tavola

## Gorbaciov parla e passa all'offensiva 18 giorni dopo il disastro

# «Incontriamoci a Hiroshima»

**Ripropone a Reagan un vertice anticipato per abolire i test nucleari - Estende fino al sei agosto la moratoria unilaterale Ammette: «Un incidente estremamente pericoloso, è ancora presto per dire la parola fine» - «Nove morti, 299 ricoverati»**

## Perché non a Cernobil?

Dopo diciotto giorni di riflessione, e di incomprensibile silenzio, le prime parole di Gorbaciov promettevano di indicarci quanto il mondo, dopo Cernobil, sia diventato diverso e, in second'ordine, quanto l'uomo nuovo del Cremlino portasse davvero qualcosa di diverso nell'Urss e nel mondo. Non ci si aspettava che il capo sovietico si assumesse le colpe per la sciagura nucleare. Invece ci si aspettava da lui un'autocritica sul modo in cui il partito-Stato aveva gestito la drammatica vicenda di fronte ai sovietici colpiti e ai non sovietici coinvolti. Innanzitutto, però, in questo momento ci si aspettava di sentire quali insegnamenti il dirigente sovietico intendesse trarre dalla grave prova, storicamente inedita. Si trattava, per Gorbaciov, di saper capovolgere, non propagandisticamente, un fatto negativo in assoluto in una svolta positiva, o nell'inizio di una svolta, a respiro mondiale.

Per certi versi il Segretario generale del pcus ha risposto, nella sua apparizione televisiva di ieri sera, alle aspettative. Per altri, tuttavia, non è riuscito a varcare i limiti della guerra di posizione, la quale da tempo imbriglia le grandi mosse nella strategia della ormai inderoga-bile cooperazione planetaria. Cernobil è stata una scossa terribile, che secondo Gorbaciov serve ad indicare come tutte le precedenti iniziative e proposte sovietiche fossero giuste, e come l'Occidente, in conseguenza della sciagura ucraina, debba finalmente prenderle in considerazione. Se l'Urss non può essere considerata colpevole per Cernobil, o almeno non intenzionalmente, neppure il disastro può essere considerato come un vantaggio caduto fra le mani del Cremlino per insegnare con più forza quanto fossero nefasti i rifiuti di Reagan nei confronti delle iniziative di Gorbaciov.

La tragedia di Cernobil, per quello che è stata e che potrà ancora essere, è in primo luogo una tragedia umana e civile, non un fatto militare o strategico. Essa è una tragedia in primo luogo sovietica, ma pure internazionale. Appare sorprendente quindi, nel discorso di Gorbaciov, la tenderza a tenersi il male per i sovietici e presentarlo per gli altri quasi come un bene. Il cordoglio per la gente ucraina colpita non è stato accompagnato, nelle parole di Gorbaciov, non diciamo dalle scuse, ormai inutili, ma neanche dalla comprensione verso chi ha patito e potrà patire per le radiazioni oltre frontiera. E' mancata pure la spiegazione dell'incomprensibile ritardo nelle informazioni. Anzi, se un colpevole esiste, oltre i quattro tecnici espulsi dal pcus, è per Gorbaciov l'«immorale» propaganda occidentale che avrebbe sfruttato la sciagura, ingigantendola, per screditare l'Urss. Le esagerazioni in Occidente le abbiamo rilevate anche noi, benché nascessero in buona parte dalla mancanza di informazioni alla fonte, ma le abbiamo biasimate per scongiurare che la guerra ideologica si sovrapponesse alle ragioni superiori della sopravvivenza della civiltà umana. Gorbaciov, invece, non è riuscito ad uscire da quella trincea: accusa addirittura il vertice di Tokyo per non aver preso iniziative. In che senso? Nel senso di accogliere le antiche proposte sovietiche.

Arroccarsi nella sciagura di Cernobil, difendere quasi il disastro, tenerlo con gelosia ideologica per se stessi non porta certamente alla tanto attesa svolta, capace di rendere diverso il mondo, abbassando gli steccati ed elevando le coscienze. Dopo Cernobil, Gorbaciov non è riuscito a sfuggire alla tentazione di una facile sfida, dicendo a Reagan: incontriamoci subito a Hiroshima. Al che si è tentati di chiedere: e perché non a Cernobil?

**Frane Barbieri**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA — «*Una sventura è scesa su di noi. Il peggio è passato, ma è ancora presto per dire la parola fine*». Sono le nove e due minuti, Michail Gorbaciov compare sui telescherm dell'Urss e rompe un silenzio troppo lungo e troppo difficile da mantenere, di fronte al Paese e al mondo. Parla 27 minuti: con parole franche sulla gravità dell'accaduto; una serie di proposte per migliorare la collaborazione e i controlli internazionali sull'energia atomica; e due rilanci agli Usa: estensione della moratoria sugli esperimenti atomici fino al 6 agosto (40° anniversario del bombardamento di Hiroshima) e nuovo invito a Reagan perché accetti un vertice anticipato «*in Europa oppure a Hiroshima*» per negoziare un accordo sulla fine dei test nucleari. Fatto eccezionale, il suo discorso era stato annunciato la sera precedente: e per tutto il giorno, ieri, la radio aveva rinnovato l'appuntamento.

**L'incidente.** «*E' stato estremamente pericoloso, per la prima volta abbiamo sperimentato quanto sia sinistra la forza dell'energia nucleare che sfugge al controllo... C'è stato un improvviso aumento di energia nel reattore, una consistente emissione di vapore e la formazione di idrogeno. Quindi, l'esplosione e l'uscita nell'atmosfera di radioattività. Le cose vanno meglio, la radioattività nella zona della centrale diminuisce, ma c'è ancora pericolo. Dopo le prime due vittime, durante l'incidente, sette persone sono morte in seguito alle radiazioni, 299 sono ancora in ospedale* (90 in più rispetto agli ultimi bilanci ufficiali, ndr). *Ma le misure prese hanno evitato un numero maggiore di vittime*».

**Le precauzioni internazionali.** E' la prima lezione dell'incidente: anche nel suo uso pacifico, l'energia atomica va strettamente controllata, dice Gorbaciov. E propone un «*serio approfondimento della cooperazione nel quadro della Aiea*» (l'agenzia dell'Onu per l'energia atomica) da articolarsi con la realizzazione di «*un meccanismo internazionale, su basi bilaterali o multilaterali, per assicurare assistenza nel più breve tempo possibile in caso di emergenza*»; con la «*creazione di un sistema di pronto allarme in grado di fornire informazioni in caso di incidenti e avarie*»; con la convocazione di una «*conferenza a Vienna sotto gli auspici dell'Aiea*»; e con un potenziamento della stessa agenzia, «*le cui risorse non riescono a tenere il passo con lo sviluppo dell'industria nucleare*».

**La moratoria e il summit.** Rinnovando le già sperimentate risorse della diplomazia spettacolare, Gorbaciov ha paragonato i disastri provocati dall'uso pacifico dell'energia atomica a quelli che potrebbero essere provocati da una guerra. E' la seconda lezione dell'incidente a Cernobil: «*Negli arsenali atomici ci sono gli strumenti per migliaia di migliaia di disastri ancora più terribili di questo*». Gorbaciov ripete dunque l'invito agli Usa perché pongano fine agli esperimenti nucleari: per la terza volta, prolunga la moratoria unilaterale (mai interrotta, nonostante le dichiarazioni in contrario, dopo la ripresa dei test americani); e per la seconda volta chiede a Reagan un vertice immediato, in Europa o a Hiroshima, «*per concordare il bando degli esperimenti atomici*».

**La polemica con l'Occidente.** I toni di Gorbaciov sono duri: «*La sventura che ci ha colpiti*» è stata sfruttata, alle volte, con scopi politici; specialmente negli Usa e in altri Paesi Nato «*è stata lanciata una campagna antisovietica*»: «*Abbiamo avuto a che fare con montagne di bugie, disonestà e malevolenza. Una campagna immorale*» da parte di chi «*aveva bisogno di un pretesto per rifiutare le nostre proposte di pace e dimostrare al mondo che trattare con noi è impossibile*». «*L'incidente di Cernobil e le reazioni ad esso sono diventate un test di moralità politica*». Mosca non ha mentito sull'incidente, e «*ha dato le informazioni non appena le ha avute a disposizione*» (un'altra allusione ai ritardi nella valutazione da parte dei responsabili locali). «*Le ha date al popolo sovietico e, attraverso canali diplomatici, agli altri Paesi*».

Gorbaciov ha «recuperato»? Il discorso di ieri sera rinvigorisce la sua immagine di «uomo nuovo» che ama parlare chiaro, che premia la «pubblicità» degli avvenimenti? Certo rimane un grave interrogativo: perché aspettare tanto? Perché non spendere, prima di ieri sera, neanche una parola per le vittime e quanti hanno ricschiato nei lavori di decontaminazione? Questo, forse, Gorbaciov non lo poteva dire in tv.

**Emanuele Novazio**

## Il pilota (28 anni) provava la Brabham in Francia

# De Angelis in coma

**E' uscito di pista a 270 chilometri orari - La sua monoposto ha preso fuoco - Soccorso da Prost e Jones, che si sono buttati nelle fiamme**

Il pilota di Formula 1 Elio De Angelis è in coma dopo essere uscito di pista a 270 km/h mentre provava la sua Brabham nel circuito di Le Castellet, in Francia: il romano ha riportato un trauma cranico e altre gravi ferite. Nella telefoto i resti della vettura, che si è incendiata (Nello sport servizio di C. Chiavegato)

## Il divieto resta in vigore solo nelle regioni nord-orientali

# Revocato il blocco delle verdure in Piemonte, Liguria, Val d'Aosta

ROMA — Cade un altro pezzo di emergenza dopo il disastro di Cernobil: da oggi anche in Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta possono tornare sui banchi dei mercati le verdure proibite. Il divieto resta per le altre regioni della fascia nord-orientale (Emilia, Lombardia, Veneto, Friuli, Trentino) che non possono vendere neanche verdure raccolte nelle regioni in cui è stato tolto il blocco. E' sempre nella lista nera il latte su tutto il territorio nazionale per i bambini e le donne in gravidanza. Il ministro Degan rivolge un appello perché la verdura di cui è permessa la vendita sia lavata in modo accurato e prolungato.

La decisione del responsabile della Sanità è arrivata al termine di una giornata in cui si sono intrecciate le riunioni tra la Sanità, la Protezione civile e il dicastero dell'Agricoltura. Alla fine, grazie ai dati confortanti della diminuzione della radioattività, è stata emanata la nuova ordinanza dopo quelle che avevano riguardato le isole e l'area Centro-Sud. Secondo i dati forniti dal comitato tecnico scientifico del ministero guidato da Zamberletti, si è registrato un ulteriore calo di presenza di iodio 131 nell'aria e nei vegetali, un leggero aumento nel latte nell'Italia centrale. In Lombardia, lo ha comunicato ufficialmente il Centro di controllo della Regione, la condizione di inquinamento dell'aria è «*nettamente migliorata*» e sono stati raggiunti livelli molto bassi di contaminazione.

**Prezzi in assestamento —**

Stanno tornando alla normalità i prezzi degli ortaggi non coltivati in ambiente controllato. Le flessioni più consistenti si registrano nei mercati all'ingrosso del Nord da Milano a Torino, da Verona a Bologna. Qualche tensione si segnala invece per i prodotti di nuovo in circolazione al Centro e al Sud. L'Unioncamere prevede però un riequilibrio non appena i consumatori torneranno agli acquisti abituali.

In molte città, infatti, nonostante la cancellazione del divieto, la gente continua a disertare i banchi che vendono la verdura.

**Interventi per il latte —** Da oggi i centri Aima sono disponibili anche per gli interventi nel settore lattiero-caseario colpito dalla nube radioattiva. L'Aima, l'organismo che regola gli interventi sul mercato, non interverrà con i propri magazzini, poiché non ne possiede di idonei, ma rimborserà i prodotti stoccati presso le aziende trasformatrici. I prodotti ritirati perché rimasti invenduti — formaggi, siero, ricotta, latte a lunga conservazione — potranno essere reinseriti sul mercato, ove possibile, trascorso il tempo (circa 15 giorni) necessario alla decontaminazione.

L'Aima ha stabilito che l'operazione avvenga in due fasi. Nella prima, di immediata applicazione, si procede allo stoccaggio a spese dello Stato nella misura di 400 lire a quintale-giorno. Successivamente si deciderà il ritiro e la destinazione dei prodotti invenduti.

Un produttore trentino ha disposto il sequestro cautelativo su tutto il territorio nazionale del latte a lunga conservazione prodotto o confezionato dalla ditta «Corradini Spa-Latteria centrale Val di Non». Una Usl ha segnalato traccee di iodio e di altre sostanze dopo un'analisi compiuta su una confezione.

**Zamberletti polemico —** Il ministro della Protezione civile e intenzionato a non rilasciare dichiarazioni in questo momento in cui le polemiche continuano su vari fronti. Ieri comunque ha incaricato i propri uffici di rispondere alle durissime critiche della Lega ambiente. Egli nega che vi sia stato un black-out nelle informazioni con la Regione Friuli tin dal primo momento dell'emergenza, mentre ricorda che nessun Paese europeo, anche tra quelli più colpiti dall'Italia, ha adottato misure così drastiche e tempestive.

**Eugenio Palmieri**

### E' morta Maria Bellonci

**ROMA — Si svolgono stamane alle 11,30 nella chiesa di Santa Maria del Popolo, i funerali della scrittrice Maria Bellonci, morta a 84 anni in una clinica romana. Sposò nel 1944 il critico letterario Goffredo Bellonci, scomparso nel 1964. Con lui, nel 1947, aveva fondato il Premio Strega.**

In Terza Pagina: «*Alla corte di Maria*» di Angela Bianchini.

## I dilemmi del congresso di Genova

# Il pli nelle correnti

**Arrivederci**

E' ormai inutile, e ozioso, stabilire se le tante vicissitudini dei liberali italiani siano dovute a scelte sbagliate, oppure ai capricci di un fato crudele. E' vero che dieci anni fa Valerio Zanone non osò tener fuori il partito dai governi di solidarietà nazionale. Ma allora Croce e Einaudi erano fuori moda e la classe politica tradizionale poteva essere etichettata in due grandi categorie: i filocomunisti e gli aghi della bilancia...

Già da allora il pli era un partito «minore». Le sue forze apparivano inversamente proporzionali al coraggio necessario per tenture una traversata del deserto. Rinunciando a questa scelta, il pli per un intero decennio non fu proprio che vivacchiare. Ma nell'altro caso che sarebbe successo? Chi se la sente di escludere che il partito di Cavour sarebbe scomparso?

Comunque sia, oggi l'America ha Reagan, i conservatori o i moderati sono al governo in Inghilterra, in Francia e in Germania: si è dissolto l'euro-comunismo e il modello socialdemocratico appare sempre meno convincente. I liberali hanno finito per aver ragione assai più di quanto essi stessi avessero sperato. Però rischiano di giungere impreparati a un appuntamento così importante.

La relazione del segretario Biondi è appunto permeata dalle grandi speranze suscitate dal nuovo «trend» internazionale. Con una punta di comprensibile entusiasmo, Biondi ha detto che il congresso di Genova va visto come «*una costituente per il rilancio liberale*»: come una storica occasione per ribadire e divulgare, tra una opinione pubblica particolarmente ben disposta, quei principi in cui i liberali credono da sempre, e che sono accettati dalle altre parti politiche in maniera strumentale e contingente, «*con intenti di opportunismo e di convenienza*».

Accanto a questo comprensibile ottimismo, dopo un decennio di amarezze, si avvertono anche timori tutt'altro che ingiustificati. Dieci anni di venti contrari hanno tolto all'albero liberale quasi tutte le fronde, senza però svellere e spezzare nessuno dei rami. Buona parte degli elettori sono volati via, disperdendosi altrove; sono rimasti tutti i professionisti della politica, e gli aspiranti tali, strutturalmente incapaci di librarsi nell'aria con altrettanta leggerezza.

Nella sua relazione il segretario uscente ha evitato con cura ogni accenno alle tante politiche interne; ma ciò non vuol dire che la questione non sia importante. Anzi è lecito supporre il contrario. Oggi il pli ha strutture eccessive rispetto alla sua reale consistenza. Quattro correnti, già troppe per un partito di medie dimensioni, sono inammissibili sotto la soglia del tre per cento dei voti. Le lotte di potere, fastidiose sempre, appaiono patetiche laddove, per bene che vada, per molto tempo si potrà offrire assai poco.

Dieci anni fa, dinanzi a un dilemma per loro tragico (i rigori della solidarietà nazionale o i rischi della emarginazione) i liberali rimasero a lungo, e comprensibilmente, perplessi e oggi possono con qualche verosimiglianza accusare il destino cinico e baro di tutte le loro disgrazie. Ma ormai il vente ha girato. Nessuna scusa, se questa volta la Grande Occasione non verrà colta.

**Gianfranco Piazzesi**

(A pagina 2 altro servizio di Alberto Rapisarda).

## Verdiglione arrestato

**MILANO — Lo psicanalista Armando Verdiglione è stato arrestato ieri sera, poco dopo le 19, nella sua casa milanese, nel cuore della città, dalla polizia giudiziaria. L'ordine di cattura era stato emesso poche ore prima dal sostituto procuratore, Piero Forno, il magistrato che dal giugno dello scorso anno conduce l'inchiesta che vede al centro delle indagini la Fondazione culturale Verdiglione e i suoi promotori.**

**Data l'ora tarda del provvedimento, non è stato possibile accertare le motivazioni dell'arresto; negli ambienti giudiziari viene fatta l'ipotesi del reato di estorsione, che sarebbe in qualche modo riciollegabile all'inchiesta in corso.**

**Un anno fa, infatti, Verdiglione e alcuni suoi collaboratori vennero denunciati sotto l'accusa di circonvenzione d'incapace dai genitori di un giovane dentista milanese, Michele Calderoni, che era stato in cura per qualche tempo presso un analistente di Verdiglione. Secondo la denuncia, Calderoni sarebbe stato convinto a sborsare una cifra di duecento milioni in favore della Fondazione Verdiglione a cura ultimata. Lo psicanalista non era comunque mai stato interrogato dal magistrato e si era difeso dalle accuse contrattaccando a colpi di querele i giornali e quanti negli ambienti scientifici avevano osato mettere in dubbio la serietà delle sue iniziative culturali e cliniche.**

**Tra le prime vanno ricordati, oltre al Centro di studi psicanalitici, anche la casa editrice Spirali, e la Fondazione culturale che ha agganci un po' ovunque nel mondo.**

**Poco più che quarantenne, Armando Verdiglione, giunto a Milano con una laurea in lettere dalla Calabria, aveva saputo organizzare in breve tempo un piccolo impero culturale che trovava i suoi centri nello studio di psicanalisi di via Montenapoleone, nella sede della Fondazione, proprio in piazza del Duomo e nel Castello di Senago.**

**Nonostante gl'indubbi successi della sua attività, Verdiglione non era mai riuscito a far breccia in seno all'ambiente accademico italiano e internazionale. Il suo arresto, che sembra sia stato eseguito in sintonia con quello di un suo collaboratore (ma la notizia deve essere verificata), pone oggi seri dubbi su quanto avverrà della sua attività culturale e finanziaria.**

**g. m.**

## Lattanzio: avevo proposto di indagare, mi suggerirono di dimettermi

# Tre inchieste sul caso Kappler

ROMA — Hanno scatenato una reazione a catena le dichiarazioni a *Panorama* del generale Ambrogio Viviani, l'ex ufficiale dei servizi segreti che ha rivelato retroscena sconcertanti sul «caso Kappler», sui rapporti tra servizi italiani e tedeschi, sulla politica filo-araba del vecchio Sid, sulla morte di Feltrinelli, su vecchi e nuovi tentativi di colpi di Stato. La procura della Repubblica ha aperto una istruttoria preliminare: il comitato interparlamentare di controllo ha deciso di discutere martedì l'intera vicenda; la commissione di disciplina ha riferito allo Stato Maggiore dell'esercito i risultati della prima fase delle indagini; la giustizia militare si accinge a compiere i suoi passi.

Viviani, convocato a Roma, è stato interrogato e ha confermato a grandi linee le dichiarazioni rese ai giornalisti e, sia pur sinteticamente, riferite nel suo libro appena pubblicato dalla Adn-Kronos: «La storia dei nostri servizi dal 1915 ad oggi». L'ex ministro della Difesa Lattanzio è tornato sull'argomento Kappler e ha detto: «*Ebbi forti sospetti e ne parlai con l'ammiraglio Casardi, allora capo del Sid. Capii che c'erano cose alquanto strane. Mi meravigliai poi che non mi si mandò avanti nelle indagini. Infatti mi dissero che era meglio dimettermi*». E ancora: «*A onore della verità devo ricordare che in quegli anni, in tutti i contatti che avevamo (non solo io, ma anche altri colleghi di governo) con esponenti tedeschi, ci veniva sempre richiesto di liberare Kappler, ridotto ormai ad un relitto umano. Ne parlammo in diverse occasioni, ma era proprio Andreotti, allora presidente del Consiglio, che dava un parere negativo a un atto di clemenza*».

Più d'uno ha ritenuto di interpretare le parole di Lattanzio come una indiretta conferma alle affermazioni di Viviani. Il quale aveva fatto la tesi di una vera e propria «liberazione di Stato». Nel suo libro, al capitolo Kappler, Viviani scrive: «*Tra i servizi segreti italiano e tedesco pare si fosse concordato che, dopo la sua scarcerazione, il Kappler sarebbe stato custodito e protetto all'ospedale del Celio in attesa del momento più opportuno per il suo rientro in Germania... Kappler fu d'accordo, ma dopo 17 mesi di vana attesa, stanco lui e scoccia to il servizio segreto tedesco, se ne tornò a casa...*».

Sulle precisazioni fornite da Viviani al magistrato il riserbo è assoluto. Domenico Sica, il pubblico ministero incaricato dell'indagine preliminare aperta dalla procura, ha negato persino di aver ascoltato l'ufficiale. Ma la sua smentita non ha convinto nessuno. Viviani è arrivato a Roma in automobile e fino al tardo pomeriggio è stato interrogato in un comando dei carabinieri.

Poiché l'indagine su Kappler non rientra nella competenza della giustizia ordinaria, ma di quella militare (almeno fino a quando non si accertassero eventuali reati comuni o si deciderà di incriminare la moglie Annelise Wenger), è da presumere che l'interrogatorio reso dal generale abbia ruotato sui rapporti tra il vecchio Sid e i servizi segreti di Gheddafi.

Si è posto, ovviamente, il problema del segreto di Stato. La nuova legge prevede la protezione di tutti gli atti, i documenti, le notizie, le atti-

**Roberto Martinelli**

(Continua a pagina 2 in sesta colonna)

## Perché in Giappone sono stati sospesi promettenti scavi archeologici

# Gli incresciosi antenati del Tenno

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

TOKYO — *Il Giappone che sta lavorando a «un computer che pensa come il cervello umano» e spera così di superare gli Stati Uniti anche nel campo scientifico, ha paura di proseguire gli scavi di una tomba vicino all'antica città di Nara. Il motivo ufficialmente addotto è che* «troppa aria all'improvviso rischia di rovinare per sempre gli oggetti ivi sepolti». *Nessuno ci crede.*

*Gli archeologi giapponesi, considerati fra i più bravi al mondo e fra i meglio attrezzati tecnicamente, sanno benissimo come si fa a chiudere ermeticamente una tomba e a lavorare all'interno con maschere a ossigeno. In realtà, da quando, nel luglio scorso, sono cominciati gli scavi di questo tumulo, gli archeologi hanno rinvenuto tanti e poi tanti manufatti chiaramente coreani che, per orgoglio nazionale, è stato giudicato opportuno sospendere i lavori anche perché è risultato che poteva trattarsi del mausoleo di un imperatore.*

*In Giappone è proibito scavare le tombe degli avi del Tenno, ma per questa era stato accordato il permesso, in quanto era di dimensioni inferiori agli altri tumuli imperiali. Si tratta di una proibizione che serve a mantenere intatto il mito della discendenza in linea diretta dell'attuale imperatore dalla Dea del Sole, un'interrotta catena di 124 sovrani, tutti «divini». Alla fine della guerra fu un duro choc per i giapponesi venire a sapere che Hiro Hito non si considerava un «dio», ma si consolarono perché questa dichiarazione gli era stata «estorta» dal generale Douglas Mac Arthur. E' stata poi messa in giro la voce che Hiro Hito, il quale il 29 aprile ha festeggiato i sessant'anni di regno e gli 85 di età, abbia in seguito rivelato di «averlo ammesso per compiacenza».*

*In realtà Hiro Hito, che è un appassionato studioso di biologia, alla storia della sua origine divina non ci ha mai creduto, ma molti dei suoi sudditi sì. E anche se oggi i giapponesi preferiscono sorvolare sulla questione, non potrebbero mai sopportare di sapere che la famiglia imperiale è di origine coreana: questo è appunto quanto risultava emergere dagli scavi della tomba vicino a Nara, nella zona tra Osaka e Asuka, considerata la culla della civiltà nipponica.*

*I giapponesi non hanno mai negato di dover molto alla Cina nell'VIII secolo, e molto agli Stati Uniti nel XX. Però riconoscerli non soltanto imperiali, ma culturalmente debitori nei confronti di un piccolo Paese che hanno disprezzato e sfruttato come colonia, li umilia troppo.*

*E se si venisse a sapere che in ogni giapponese c'è sangue coreano? Meglio che crepi l'archeologo, ha decretato l'Ufficio dell'Imperial Casa al quale vanno rivolte tutte le richieste di permessi per gli scavi.*

*Per un Paese che si pone all'avanguardia della scienza e della tecnica, la scusa «troppa aria tutta in una volta fa male» non regge, e, anche se l'aria danneggiasse i reperti, forse farebbe bene ai cervelli. Ma c'è uno studioso, qui in Giappone molto autorevole, il quale ha recentemente scoperto che i cervelli giapponesi non funzionano come quelli degli altri, essendo il lobo sinistro molto più sviluppato. Attendiamo di vedere come funzionerà il cervello artificiale giapponese, potrebbe riservare delle sorprese.*

**Renata Pisu**

SOME RIGHTS RESERVED